

MAURO CARRARA

ARALDICA
PIOMBINESE
(DUE)



DICEMBRE 2019

MAURO CARRARA

ARALDICA
PIOMBINESE
(DUE)

DICEMBRE 2019

Avevo già scritto dell'Araldica locale in un precedente fascicolo, relativo ad importanti famiglie le cui vicende si incontrarono con il *percorso storico* del nostro territorio.

Questa nuova attenzione sull'Araldica locale si riferisce sempre alle famiglie più o meno a noi note, ma non solo, sono inclusi anche gli emblemi di organizzazioni benefiche che operarono nella Signoria e Principato.

Questi nuovi stemmi aiuteranno a comprendere il *vissuto* del territorio, e la loro importanza, o meno, a seconda delle interpretazioni personali che ogni lettore vorrà dare alle figure proposte.

ARAGONA – APPIANI

La famiglia Appiani fondò la Signoria di Piombino nel febbraio 1399, dopo aver venduto Pisa ed il suo contado ai Visconti di Milano.

Fu dominatrice della Repubblica di Pisa dal 1392 al 1399.

Iacopo I Appiani si impadronì di Pisa nel 1392, quando in una sommossa da lui organizzata rimase ucciso, il 21 ottobre di quell'anno, Pietro Gambacorti, il precedente Signore.

Alla sua morte avvenuta a Pisa il 5 settembre 1398, gli successe il figlio Gherardo, che nel 1399 cedette Pisa ai Visconti, ritirandosi a Sud del pisano dove, con il consenso dell'Imperatore Venceslao che aveva già autorizzato la vendita di cui trattasi, dette vita alla Signoria di Piombino, elevata al rango di Principato del Sacro Romano Impero il 7 febbraio 1594, con diploma emesso da Praga dall'Imperatore Rodolfo II.

Primo Principe del territorio fu Iacopo VII, figlio di Alessandro e di Isabella Mendoza.

Singolare fu la motivazione del primo stemma creato da Iacopo I: uno scudo con piccoli rombi bianco e rossi, un cimiero da cavaliere, il tutto sormontato da un asinello. Animale poco nobile, a dir poco, ma Iacopo I lo inserì per una delle tante motivazioni da lui divulgate in merito alla caduta e morte del precedente Signore Pietro Gambacorti; i cui sostenitori, tra altre ingiurie, lo beffeggiavano chiamandolo asino.

L'asinello restò nello stemma familiare anche con il tempo del figlio Gherardo e del successore Iacopo II. Con l'ascesa di Iacopo III (Signore di Piombino dal 1457 al 1474), forse ritenendo, a giusta ragione, poco nobile la figura dell'asino nella propria araldica, lo sostituì con il potente e aggressivo drago.

Sempre Iacopo III, il 12 febbraio 1465, stipulò una convenzione con Ferdinando Re di Napoli che, tra altri privilegi, gli concesse di unire alla propria araldica lo stemma aragonese: d'ora in avanti la casata sarà Aragona-Appiani.

Il nuovo stemma è inquartato (e molto colorato): in alto a sinistra e in basso a destra gli Aragona, con fondo azzurro e gigli d'oro; in alto a destra ed in basso a sinistra gli Appiani, con piccoli rombi alternati dal colore bianco e rosso.

Gli Appiani furono Signori e Principi di Piombino per 229 anni, dal 27 (o 28) febbraio 1399 al 10 aprile 1628.

Lo stemma qui proposto è in marmo bianco e scolpito (per due volte) da Andrea di Francesco Guardì o da uno scultore della sua squadra, nei plutei interni dell'Oratorio di S. Anna, meglio conosciuto come Chiesina di Cittadella, negli anni Sessanta o Settanta del Quattrocento.



VIA BENEDETTO CAIROLI

Al disopra dell'architrave della porta al n. 20.

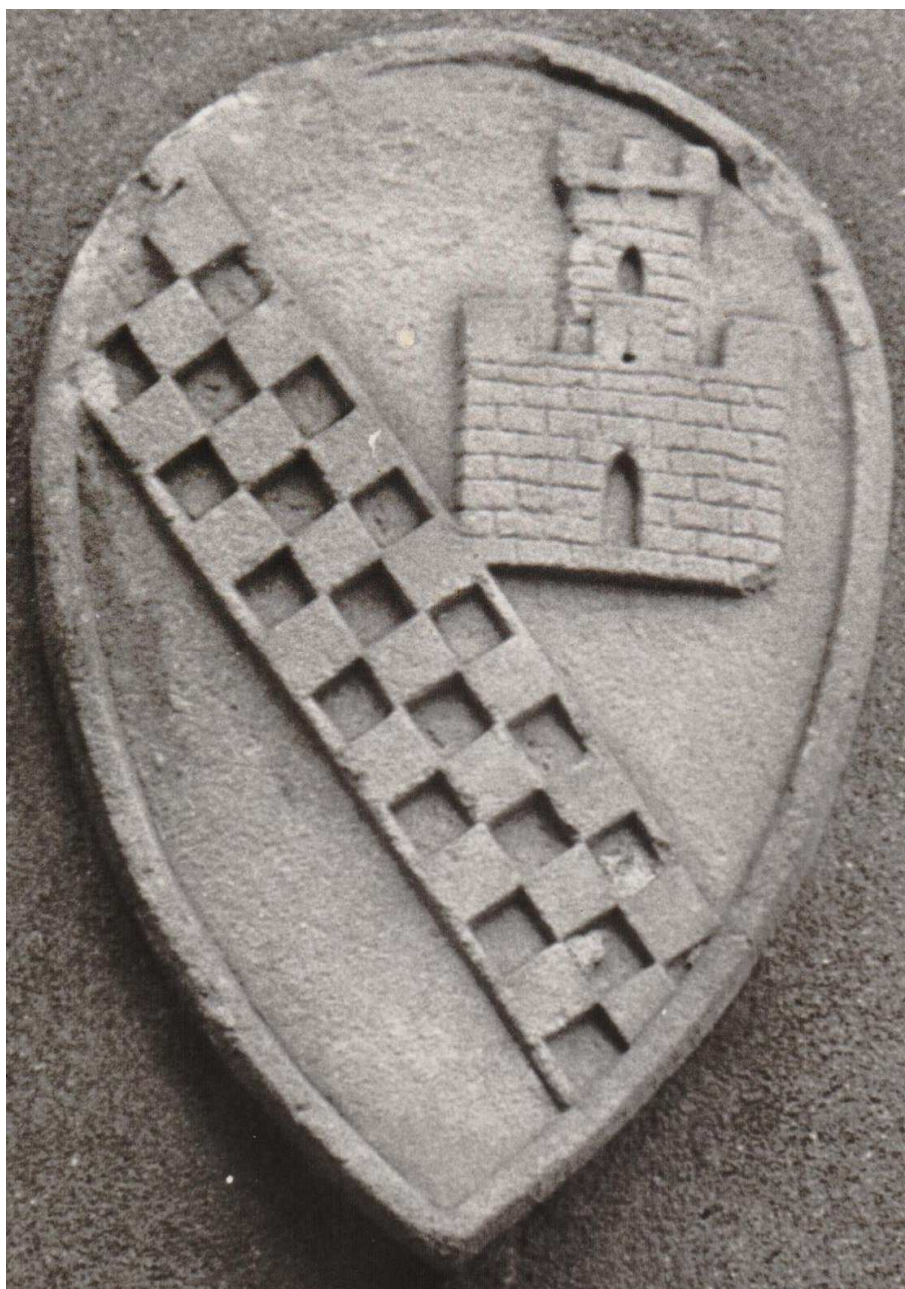
Stemma ad ogiva in pietra serena.

Nel corpo: Castelletto o borgo fortificato in alto a sinistra. Torre con finestra centrale e tre merli guelfi, che si alza su un corpo fortificato più ampio con tre merli guelfi anch'esso, con la porta in posizione centrale, a dimostrare che si tratta della porta di accesso al borgo fortificato.

Fascia a scacchiera, che parte dall'alto a destra e termina in basso a sinistra.

Non è conosciuta la famiglia locale che presenti tale araldica, e non ci aiuta in tale identificazione la mancanza di una qualche scritta od altro segno descrittivo.

In occasione di un convegno svoltosi a Piombino nel 1995, un esperto in araldica avanzò l'ipotesi che potrebbe trattarsi dello stemma di Carlo Appiani, morto nel 1621, Signore di Valle e Montioni.



PIETRO GAMBACORTI

Museo Civico-Diocesano, Concattedrale S. Antimo Martire.
Via della Canonica.

Stemma a scudo in marmo bianco.

Scultore toscano, 1377.

Proveniente dal chiostro della Cattedrale, in un primo tempo fu murato nella parte bassa dell'abside, da dove fu tolto per essere custodito nel Museo.

La Concattedrale, inizialmente Chiesa di S. Michele officiata dagli agostiniani, fu fatta costruire da Pietro Gambacorti Signore di Pisa nel 1377, ed il suo stemma è databile a questo periodo.

L'edificio sacro fu edificato dove in precedenza si trovava un piccolo oratorio degli agostiniani, del quale abbiamo notizie scritte fin dal Duecento.

Pietro Gambacorti fu ucciso nella sommossa dell'ottobre 1392 organizzata da Iacopo I Appiani, suo *amico* e Cancelliere degli Anziani pisani.

Nel campo: leone rampante con criniera e coda arricciata in alto.



PIERO DEL GRILLO

A sinistra (guardando) della facciata della Concattedrale di S. Antimo Martire, sotto il rettangolo di marmo con scritta in sette righe, relativo alla costruzione della Chiesa nel 1377.

Stemma a scudo in un quadro di marmo bianco.

Piero del Grillo è nominato nella scritta di cui sopra, e doveva essere non l'architetto costruttore dell'edificio sacro, come da alcuni asserito, ma il Sovrintendente della Repubblica pisana che lo incaricò di vigilare che tutto fosse fatto secondo le regole.

In un tondo centrale dell'arma, un grillo rivolto a destra; il tondo è contornato da diciassette bisanti, pezze onorevoli di terz'ordine.

Il riquadro che presenta lo stemma ha, negli angoli inferiori, due ornamenti floreali.

Un doppio stemma di Piero del Grillo (tra loro una grande “ P “), è scolpito in un rettangolo di marmo bianco, murato nel giardino della Chiesa di S. Giovanni Battista o della Misericordia.

La sua araldica è databile alla seconda metà del Trecento.



LARACJ

A sinistra della facciata della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Quadro di marmo bianco con lo stemma a scudo della famiglia scarlinese LARACJ, contornato da foglie di acanto.

Inquartato con tre fasce diagonali in alto a destra ed in basso a sinistra, e la stella ad otto punte (simbolo del Comune di Scarlino) in alto a sinistra ed in basso a destra.

Sopra lo scudo la scritta:

+ S. LARACJ. B
GEST(s). HERED. EI
(Sepolcro di Laraci e dei suoi eredi)

Probabilmente più che un sepolcro si tratta di un cinerario del Quattrocento.

Possiamo ipotizzare che la famiglia sia stata una di quelle che in qualche modo abbiamo contribuito con donazioni, dietro la concessione di un loculo per essere ricordata in futuro.



INGHIRAMI

A destra della facciata della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Quadro di marmo bianco con lo stemma a scudo della famiglia Inghirami, del Quattrocento.

L'attribuzione alla famiglia Inghirami è contenuta in una scheda conservata nell'Archivio del Duomo della Concattedrale, redatta dalla Soprintendenza ai Monumenti di Pisa.

Cane rampante rivolto a destra nel campo dello scudo.

Il suo aspetto è feroce e teso alla propria libertà; infatti ha la bocca semiaperta mostrando denti aguzzi, il collare con la catena spezzata, il membro eretto, gli artigli pronti e distesi a combattere, la coda arricciata.



ANONIMO

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Quadro di marmo bianco con uno stemma a scudo sormontato da una Croce alla sua centralità.

Scultore toscano, XV secolo.

Nel campo dello scudo motivi d'onda senza altra caratterizzazione.

Forse riferito a qualche personaggio, laico o del clero, comunque legato alle attività della Chiesa.



BUZAGLIA

Entrando nella Chiesa, subito a destra, una delle due acquasantiere in marmo con ampio bacile e fusto di sostegno.

In basso del basamento uno stemma accartocciato, con un toro rivolto a destra; sotto un'epigrafe in un quadro sempre di marmo:

PETRUS BUZALIA
D. LUDOVICI FILIUS
CHRISTO SALVA
TORI ET BEATIS
ET VIRGINI DICAVIT

(Pietro Buzaglia figlio di Ludovico, dedica a Cristo Beato ed alla Vergine)

Il nostro dedica l'acquasantiera a Cristo ed alla Vergine in remissione dei propri peccati, con la donazione, forse, della somma occorrente alla costruzione dell'opera.

La famiglia Buzaglia fu una delle maggiori della Città nel secolo XVIII e successivi, ricoprendo cariche in vari organismi del Principato.



TORRICELLI

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Stemma accartocciato in marmo bianco.

Scultore toscano, XVII secolo.

In un ovale, una torre con merli ghibellini che si alza sulle rocce e, più in basso, prima una finestra e una finestrella, poi una porta contornata da conci che formano un arco intorno alla porta.

La torre è segnata da filaretti di conci ben disegnati.

Sopra l'ovale, la forma di una testa dalla quale si dipartono, all'altezza delle orecchie, dei floreali.

Lo stemma lo recuperai in un giardino di Via Leonardo da Vinci, di contorno ad un'aiuola. Si vedeva soltanto un piccolo frammento rotondo di marmo, che si differenziava dagli altri ciotoli di contorno alla aiuola.

Scavando con cautela, venne fuori tutto lo stemma ancora in buone condizioni; soltanto la parte sinistra e parte del termine inferiore sinistro presenta delle lacune che, però, non alterano la lettura dell'araldica.



MARESMA

Corso Vittorio Emanuele II, nella facciata del palazzo che porta il nome di questa famiglia, ma che è conosciuto anche come il Palazzo di Marmo, per le modifiche apportate nel 1910 con l'aggiunta dei tre terrazzi e della fascia/zoccolo che si alza dal piano di calpestio, tutto in marmo.

Stemma accartocciato in marmo del Settecento.

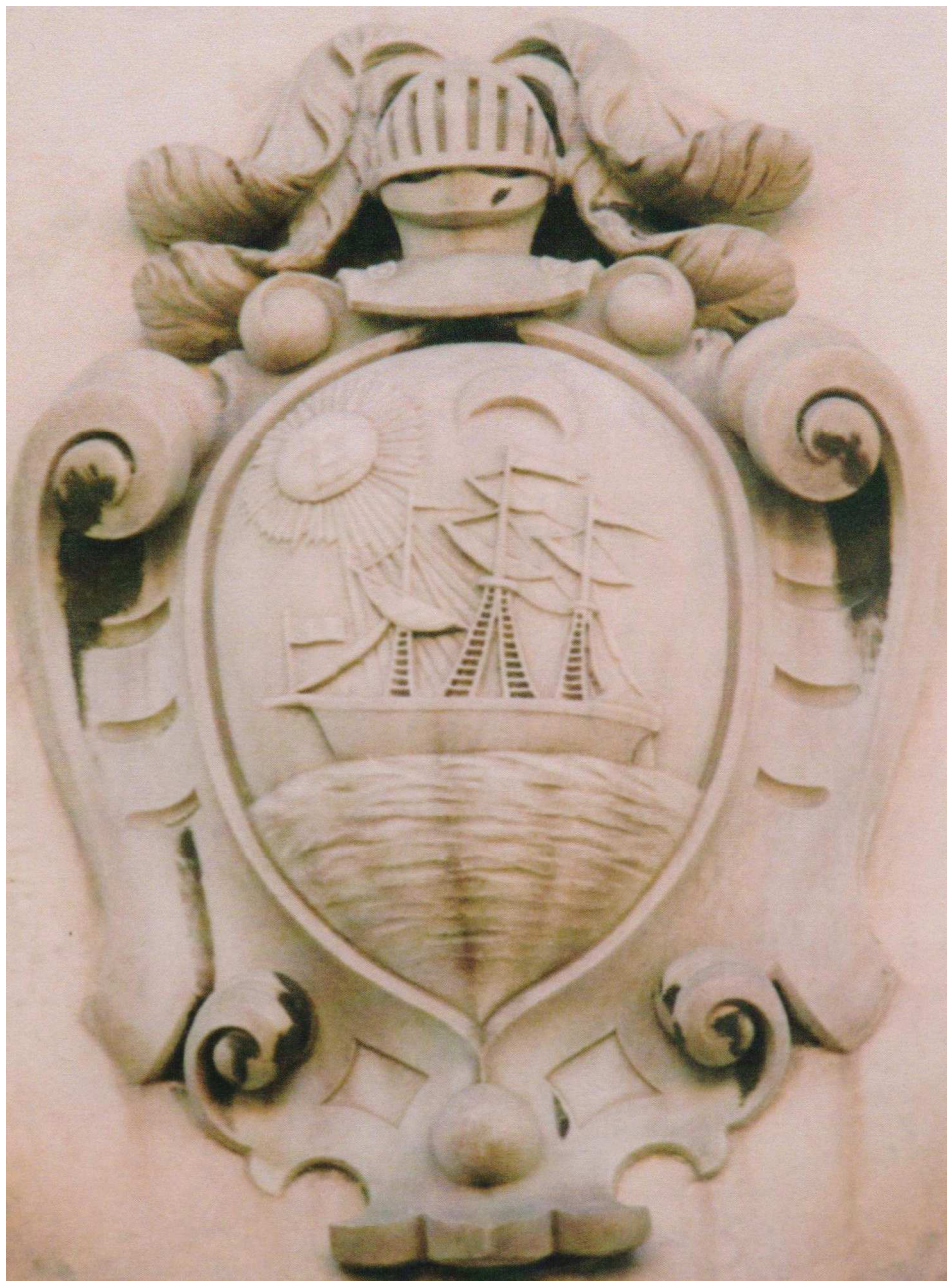
Nel campo presenta un veliero con la prua rivolta a destra, navigante su un mare tranquillo; sopra il veliero un quarto di luna ed il sole raggianti con disegnati occhi, naso e bocca.

Il campo è sormontato da un elmo cavalleresco, dal quale si dipartono nastri allegorici.

La famiglia Maresma fu una delle più importanti della Città, proprietaria di immobili e terreni circostanti. Ricoprì cariche di varia importanza, e l'ultimo Sindaco non eletto fu Filippo Maresma che, con le elezioni popolari del 1902, vide l'elezione del primo Sindaco eletto con suffragio universale.

I Maresma ebbero il suo capostipite a Piombino, con Filippo (nome che si ripeterà molte volte nei successori), nato in Catalogna di Spagna nel 1689 e morto a Piombino il 17 maggio 1757.

La famiglia aveva la propria Cappella sepolcrale in una zona campestre (fattoria del Casone Maresma), ora al termine della Via F. Ferrer, nello stabile ora sede dell'Associazione Tennistica Piombinese. Sulla facciata esiste ancora l'epigrafe che Filippo Domenico Norberto Maresma fece murare nel 1839.



FALCHI

Palazzo Maresma, all'altezza dei terrazzi, Corso Vittorio Emanuele II.

Stemma a ogiva in un quadro di marmo del secolo XV.

Nel campo dello stemma un falco rivolto a destra, su un monte.

Lo scudo è ornato con nastri allegorici, ed è all'interno di un quadro modanato.

Sotto il motto:

I NON HO COME TU
DA VOLAR LE PIUME

Con l'altro posto più a sinistra (guardando) scalpellinato, ma che lascia leggere la dedica a Iacopo III Appiani, ed un'altra lapide rettangolare purtroppo scomparsa erano, nella prima metà del Novecento, sopra una porta della Via XX Settembre; rimossi successivamente furono collocati nel sito attuale.

E' evidente che questo rappresentante della famiglia Falchi era un cultore del Petrarca, perché l'epigrafe scomparsa era composta da quattro versi del sonetto CL delle Rime Petrarchesche.

Anche il motto di cui sopra, pur con qualche variante, ripete il rigo undici del sonetto CLXIII delle Rime che recita: *Ma non ò come tu da volar piume.*



ARRIGHO DI FRANCIESCHO

Corridoio al piano terra della Via Cavour n. 24.

Stemma a ogiva in un quadro di marmo del 1428 (cm. 61 x 83).

Nel suo *Indice ecc.* Antonio Fani lo indica, erroneamente, come il più antico emblema della Comunità di Piombino.

Al centro del quadro è scolpito lo stemma a ogiva troncato merlato, sorretto con una guiglia da una testina umana contornata dalla scritta:

QUESTA CHASA FE FARE ARRIGHO DI
FRANCIESCHO DI RANIERI DA PISA 1428

Il personaggio doveva far parte di una delle famiglie pisane che seguirono Gherardo Appiani nel febbraio 1399 quando questi, venduta Pisa ai Visconti di Milano, si ritirò a Piombino fondando la sua Signoria.

I *ferri da mulino* incisi nella parte inferiore del marmo indicano la posizione agiata di questa famiglia, proprietaria terriera e di mulini per la macina dei frumenti. Arrigo ricoprì anche la carica di Anziano della Comunità locale, con le nomine dell'8 ottobre 1442 e 19 gennaio 1443.



QUESTA
FACIUNT
FACIUNT
FACIUNT
FACIUNT
1427

CHASTA
CHASTA
CHASTA
CHASTA
CHASTA

UGOLINO ASSOPARDI

Fonte delle Bisce in Amore, o Fonti i Marina, 1248 (stile pisano e piombinese).

Stemma a scudo in blocchi di marmo bianco, che si ripetono otto volte, nel filaretto di conci in pietra bianca alberese, sottostanti alla cornice che divide il paramento murario in due: il sottostante in conci, il superiore in intonaco.

Nel campo dello stemma: quattro fasce in rilievo, interzate in banda, senza alcun'altra indicazione scolpita, che possa far identificare con certezza l'attribuzione dell'araldica.

E' ormai asserito da molti studiosi della materia, che lo stemma possa riferirsi a Ugolino Assopardi, uno dei nomi che si leggono nell'epigrafe posta al centro della fonte.

Ugolino Assopardi era un influente Console del Mare della Repubblica Marinara di Pisa, della quale Piombino faceva parte.

In questo caso, svolgeva le funzioni di Capitano pisano per il comando di Piombino, l'isola d'Elba e porto Baratti e, proprio in questo periodo, fu costruita la Fonte, come specificato nell'epigrafe ricordata.



GIOVANNI DE ORTEGA

Chiesa di S. Giovanni Battista o della Misericordia.

Parete destra, entrando.

Stemma accartocciato in pietra arenaria, dono di un benefattore del periodo in cui Piombino era sotto il controllo del presidio spagnolo, che obbligava i frati francescani, rettori della Chiesa, ad officiare una messa settimanale per la remissione dei propri peccati.

Nel campo, la scritta:

1 6 0 6
S C
LI RR PP
SONO OBLIG
ATI OGNI SAB
PER UNA MES
SA IN QUE CHIE
SA P GIO D
ORTEGA

Durante alcuni lavori di restauro del 1972, all'inizio della parete destra, fu aperta una nicchia occlusa, nella quale furono rinvenuti alcuni reperti, fra i quali il nostro stemma; ora si trovano tutti esposti e murati nella stessa parete.



1606
S C
LIRPP
SONO OBLIG
ATTO G N L A P
DER V N A M E S
J A L I N O Z I C H T E
V A P G I O B
P R T E C A

V O L P I

Polo Culturale in Piazza Alessandro Manzoni.

A sinistra (guardando) della porta di ingresso.

Stemma accartocciato in un quadro di marmo bianco modanato.

Nell'ovale centrale, una volpe ramante rivolta a destra. XVI secolo.

Il quadro di marmo doveva far parte della sepoltura familiare ed i due fori laterali erano l'alloggiamento degli anelli per la sua eventuale rimozione.

Era usanza, prima che i cimiteri fossero dislocati lontani dal centro abitato per disposizioni del primo Ottocento emanate nel periodo napoleonico, che le inumazioni avvenissero all'interno delle Chiese o nel terreno vicino ad esse. I benestanti avevano un posto privilegiato all'interno, mentre il popolino veniva inumato in fosse terragne o comuni.

La famiglia Volpi era tra le più influenti della Signoria, ed un loro componente, Giovanni, fu tra i cinque sicari che nella tarda sera del 28 settembre 1589 uccisero, in Via Malpertuso, Alessandro Appiani Signore di Piombino.

Nel processo nel quale tutti i partecipanti al fatto furono condannati, sicari e mandanti, Giovanni fu impiccato e squartato.



MAZZAFERRATI

Polo Culturale, in Piazza Alessandro Manzoni.

A destra (guardando) della porta di ingresso.

Stemma accartocciato in un quadro di marmo bianco.

Nell'ovale centrale un braccio corazzato che stringe una mazza ferrata, rivolto a sinistra.

Il quadro di marmo doveva far parte della sepoltura familiare ed i due fori laterali erano l'alloggiamento degli anelli per la loro eventuale rimozione.

Era usanza, prima che i cimiteri fossero dislocati lontani dal centro abitato per disposizione del primo Ottocento emanate nel periodo napoleonico, che le inumazioni avvenissero all'interno delle Chiese o nel terreno vicino ad esse. I benestanti avevano un posto privilegiato all'interno, mentre il popolino veniva inumato in fosse terragne o comuni.

La famiglia Mazzaferati era tra le più influenti della Signoria ed un loro componente, Mazzaferata, fu tra i cinque sicari che nella tarda sera del 28 settembre 1589 uccisero, in Via Malpertuso, Alessandro Appiani Signore di Piombino.

Nel processo nel quale tutti i partecipanti al fatto furono condannati, sicari e mandanti, Mazzaferata fu impiccato e squartato.



CONFRATERNITA DELL'EUCARESTIA

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire

Insegna in un quadro di marmo bianco modanato, cm 50 x 53, opera di Andrea di Francesco Guardi, settimo decennio del XV secolo.

Dal basso:

Un pellicano che nutre i suoi piccoli con il proprio sangue, uno dei simboli dell'Eucarestia.

Sopra la testa sorregge un ostensorio con l'ostia sulla quale è scolpito il Crocifisso.

Con la sua ala destra sorregge un turibolo per la diffusione del profumo dell'incenso, in segno di purificazione.

Una navicella con il sostegno di un candelabro, è sull'ala sinistra del pellicano.



CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Insegna in un quadro di marmo bianco modanato, cm 49 x 52.

Scultore toscano della prima metà XVI secolo.

Confraternita per la sepoltura dei morti.

Dal basso:

Una tibia avvolta da una serpe.

Un teschio. Questo simbolo è scolpito e dipinto in tante opere del medioevo e rinascimento, quale rappresentanza di Adamo, il primo uomo. Il Cristo si è fatto uomo per purificare gli uomini dal peccato originale.

Due tondi con motivo floreale, dal quale si dipartono due fiaccole; un rosario pende dalle fiaccole.

Ai lati due nastri svolazzanti.

Al centro, in alto, una Croce lobata.



CONFRATERNITA DEI FLAGELLANTI

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Insegna in un quadro di marmo bianco modanato, cm 51 x 53.

Scultore toscano del primo quarto XVI secolo.

Dal basso:

Teschio con due tibie incrociate, in una caverna formata dalle pietre.

Una Croce lobata; dai suoi bracci pendono due flagelli, con manico e corde con delle sfere di piombo.

All'incrocio dei due bracci della Croce, la corona di spine.

Al vertice il cartiglio I N R I (*Gesù Nazareno Re dei Giudei*).



ARRIGHI LIPPI

Oratorio di S. Anna (Chiesina della Madonna di Cittadella).

Oltrepassato l'ingresso, nel pavimento, si colloca la grande lapide sepolcrale di Antonio Arrighi Lippi.

Al suo vertice è inciso uno stemma in tondo, troncato e partito nel capo.

Una lunga epigrafe lo ricorda:

ANTONIO ARRIGHI LIPPI
VICARIO REGIO DI QUESTO LOCO QUI RIPOSA
INVESTITO DI POTERI GIA' DIRETTO UNICAMENTE A PUNIRE
EI SE NE VALSE PER AVVIARE O RICONDURRE
SUL SENTIERO DELLA VIRTU'
LUI REGGENTE QUI EBBE VITA LO ASILO INFANTILE
QUI FODO' LO ISTITUTO PENITENZIARIO PEI SOSPETTI DI COLPA
LI EDUCANDO AI LAVORI CHE SI SEPPE CREARE E PREMIARE
E QUI VNTO DALLE TROPPE E TROPPO GRAVI FATICHE
GIACQUE OPERATORE ALACRE DI UMILTA'
COME UN SOLDATO NEL CAMPO
LA STORIA NON REGISTRERA' LE SUE VIRTU' MODESTE
MA ESSE STARANNO SCOLPITE SEMPRE NEL CUORE
DELLA CONSORTE E DEI FIGLI CHE LACRIMATI QUESTA MEMORIA GLI POSERO
NACQUE IL XXIX FEBBRAIO MDCCLXXXII MORI' IL II GIUGNO MDCCCXLVI

Lo stemma è inciso nel marmo, ed è quasi illeggibile.

Molto consunto dal calpestio delle persone che hanno frequentato, e frequentano la Chiesa da oltre centosettanta anni.



RUBINO

Chiesa della Madonna del Desco.

Nella piccola Sacrestia sono murate quattro lapidi tombali rettangolari, poste verticalmente nel lato più lungo. La più antica è il sepolcro di Vincenzo Rubino, comandante del Corpo Cacciatori Volontari di Costa (istituito da Felice Baciocchi, Principe di Piombino, il 12 maggio 1805 per la conservazione della fortezza di Piombino in nome della Francia), poi Gonfaloniere della Città.

Al vertice è scolpito il suo stemma:

Armatura di soldato romano con elmo e due insegne della Roma antica, affiancate da due scudi con fregi romani; contornano il tutto tre bandiere per lato, e fregi floreali.

Sotto una lapide celebrativa:

QUI GIACE LA SALMA
DI VINCENZO RUBINO
CHE FU DI ONESTO E VIRTUOSO COSTUME
NE' SUPERBI' DEGLI ONORI
DEI QUALI FU DISTINTO IN PIOMBINO
COMANDANDO LE ARMI NAZIONALI
SOTTO IL GOVERNO DI ELISA
DI POI SEDENDO MEMBRO
DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO
CAPITANO DE' CACCIATORI VOLONTARI DI COSTA
E GONFALONIERE INTEGERRIMO DEL MUNICIPIO
PER UN NOVENNIO
MORI' DI APOPLESSIA A 80 ANNI
IL 22 LUGLIO 1848
ED AFFETTUOSO COME FU VERSO LA MOGLIE PRASSEDE
ED I FIGLI DOMENICO E ANTONIO
EBBE DA ESSI TESTIMONIANZA DI AMORE
E DI COMPIANTO
IN QUESTA MEMORIA



LUCREZIA COLONNA

Villa al n. 14 della Via dei Cavalleggeri.

Stemma a testa di cavallo, in ardesia.

Al centro dello stemma la Colonna simbolo della casata; al vertice tre pietre ed in basso una sfera. Ai lati, nastri svolazzanti.

Ai lati della colonna, due grandi lettere: L C

Lucrerzia Colonna, che Camillo Appiani sposò nel 1519.

Lo stemma è il terzo di tre scolpiti in una lunga lastra di ardesia. Gli altri due: a testa di cavallo con nastri allegorici degli Appiani - stemma a tacca degli Appiani in un doppio cerchio, sormontato dall'elmo cavalleresco. Vicino al cerchio due nomi: Camillo e Ferrante.

(Camillo 1499-1533; Ferrante 1500-1560 figli di Belisario di Iacopo III Appiani)

Nella villa di Salivoli si ritirò Belisario Appiani, pronipote di Ferrante, per sfuggire dalla peste del 1630, magistralmente descritta da Alessandro Manzoni nel suo capolavoro *I promessi sposi*.

Fino a pochi anni fa di questa villa non si conosceva il sito, ma nel corso del restauro di una casa colonica, ora in Via dei Cavalleggeri, fu rinvenuta la lastra di ardesia ricoperta e quasi nascosta da uno spesso strato di calce e vernice, sopra la porta del ballatoio esterno delle scale a sinistra. Invitato a chiarire la presenza del reperto, collegai l'episodio di Belisario con la villa di Salivoli, evidentemente trasformata nel tempo in edificio agricolo, proponendola come quella ricordata nelle cronache storiche locali.

Fedelmente restaurata a cura del proprietario, la lastra è attualmente conservata all'interno.



GIOVANNI BATTISTA CONTE DI NOISEUX
ET COLOMBIE IN BELGIO

Ex Ospedale Civile, Via Cavour (cortile interno).

Stemma sagomato e coronato. Nel campo: tre stelle a sei punte, due pugnali con la punta rivolta in alto, lo scaglione ed un bisante in punta.

Comandante militare che difese la roccaforte e il presidio di Piombino nel XVIII secolo.

Sotto lo stemma la scritta:

D.O. M.
IOANNI BAPTISTAE COMITI DE NOISEAUX
ET COLOMBIE IN BELGIIS: PIETATE IN
DEUM CHARITATE IN PAUPERES VIRTUTE IN PRAELIO PRAESTANTISSIMO
QUI DUX MILITUM STRENUISSIMUS IURA MONARCHIAE
HISPANICAE, AC SICULAE, IN BELLO BELGICO, HSPANICO,
AC ITALICO STRENUE VINDICAVIT, TANDEM POST VARIA VITAE
DISCRIMINA DUM MILITUM TRIBUNUS ARCEM PLUMBINI
PRAESIDIUMQUE VIGILANTISSIME GUBERNARET. DIEM SUPREMUM
OBIIT SEX: KAL: SESTILIS.
ANNO MDCCLXXIII AET. SAE
LXXV.

(Deo Optimo Maximo - A Giovanni Battista Conte di Noiseux e di Colombie in Belgio. Insigne per amore verso Dio, per carità verso i poveri, per valore in battaglia, il quale, valorosissimo condottiero di soldati, strenuamente difese i diritti della monarchia spagnola e siciliana durante la guerra del Belgio, della Spagna, e d'Italia, dopo tante traversie della vita, mentre come tribuno dei soldati difendeva col massimo accorgimento la roccaforte e il presidio di Piombino, morì il 27 luglio dell'anno 1773 all'età di anni 75).

Comandante militare, deceduto a Piombino.



MATTEO SARDI

Ex Ospedale Civile, Via Cavour (cortile interno).

Stemma sopra, ed unito alla lapide funebre, con nastri allegorici.

Nel campo dello stemma con sopra una testina umana:

stella a sei punte e, sotto, un cinghiale.

In basso, un teschio contornato da ali piumate.

Sotto lo stemma, la scritta:

M AE
MATHEO SARDI CAPITIS ILVAE PRESBYTERO
OLIM EXCMAE DNAE MARIAE ELEONORAE
ET NUPER EXCMI DNI CAIETANI BONCOMPAGNI LUDOVISI
PLUMBINI PRINCIPUM
NOBILI AULAE VIRO
SUMMA IN DEUM PIETATE
INGENUA IN PRINCIPEM FIDE
MIRA IN OMNES CHARITATE CONSPICUO
OCT. ID. MAII AN MDCCLII AETAT SUAE LXII
EADEM IPSA DIE ADAMUSSIM EXPLETO
E VIVIS EREPTO
HEIC IN SPE BEATAE RESURRECTIONIS QUIESCENTI
IOAN BENEDICTUS MILITUM PRO-TRIBUNUS
ET PASCHALIS IN OECONOMICIS IN PRAEPOSITUS
UTERQUE PRO EXCMO PLUMBINI PRINCIPE
FRATRI APPRIME AMABILI
MOESTISSIMI POSUERE

(Memoria Eterna). A Matteo Sardi, presbitero di Capoliveri nell'Elba, nobiluomo di corte, un tempo della eccellentissima Sovrana Maria Eleonora e ultimamente dell'eccellentissimo Sovrano Gaetano Boncompagni Ludovisi Principe di Piombino, ricco di somma pietà verso Dio, di leale fedeltà verso il Principe, di straordinario amore verso tutti, strappato ai vivi l'8 maggio 1752 all'età di 62 anni compiuti esattamente nello stesso giorno. Mentre qui riposa nella speranza della beata resurrezione, Giovanni Benedetto pro-tribuno delle milizie e Pasquale soprintendente per gli affari economici, ambedue per incarico dell'eccellentissimo Principe di Piombino, al fratello così tanto amabile addoloratissimi posero questa memoria.

Sacerdote nativo di Capoliveri, e uomo di corte al tempo dei Boncompagni-Ludovisi. Eressero la sua tomba i fratelli Giovanni Benedetto e Pasquale, che ricoprivano vari incarichi nel Principato.



GIOVANNI BERNARDO CASALI

Ex Ospedale Civile, Via Cavour, cortile interno.

In alato lo stemma inciso nel marmo bianco.

Nel campo dello stemma, sagomato, coronato e attorniato da tralci floreali: troncato da due fasce, un'aquila ad ali spiegate nel capo ed un compasso aperto nella punta.

Sotto lo stemma, la scritta:

IOANNES BERNARDUS CASALI PATRICIUS PIACENTINUS
PIUS PROBUS INTEGERRIMUS
QUI PLUMBINENSEM PRAETURAM PER ANNOS P.M. VIII
SINE QUERELA GESSIT
DIU VIVERE PROMERITUS CUNCTISQ DESIDERATISSIMUS
ELATUS EST A. C. MDCCLXXXIX
A. D. III NON QUINCTILIS
ET IOSEPHO VALENTI
PLUMBINENSIS DYNASTIAE SUMMO OLIM MODERATORI
AMICO SUO PRAECIPUO
PROXIMUS
HEIC IN PACE QUIESCIT

(A Giovanni Bernardo Casali di Piacenza, pio, probo, integerrimo, che resse lodevolmente la pretura di Piombino per circa 8 anni, di vivere più a lungo meritevole a da tutti molto rimpianto morì l'anno di Cristo 1789 tre giorni prima di luglio – 27 giugno – e ora riposa qui in pace accanto a Giuseppe Valenti un tempo sommo precettore della dinastia piombinese, suo particolare amico).

Magistrato che resse la Pretura di Piombino.

Con lui è tumulato l'amico Giuseppe Valenti

